SIr

**Settimana sociale. Magatti (Comitato): a Cagliari per proporre un “lavoro degno” a politica e società**

M.Michela Nicolais

Il sociologo Mauro Magatti descrive al Sir, alla vigilia dell'appuntamento, il "metodo" della Settimana Sociale di Cagliari. Una proposta alle forze politiche e alle parti sociali per evitare derive disumanizzanti. Punto di partenza: "Il buon lavoro crea lavoro, il cattivo lavoro distrugge la possibilità stessa di lavorare"

La Settimana Sociale sarà uno spartiacque “tra un prima e un dopo”: in continuità con il passato, ma con indicazioni importanti sulla linea dell’impegno della Chiesa italiana “ad ascoltare gli inviti che Papa Francesco ci fa continuamente ad essere un popolo che cammina”. Mauro Magatti, docente di sociologia all’Università Cattolica e segretario del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali, descrive così in anteprima le giornate di Cagliari, che dal 26 al 29 ottobre sarà teatro della 48ª edizione dell’importante appuntamento ecclesiale, sul tema: “Il lavoro che vogliamo”.

“Libero, creativo, partecipativo, solidale”. Quattro aggettivi che per i cattolici suonano familiari, ma di cui nella nostra società si è quasi smarrito il senso. Cosa significa oggi il lavoro, minacciato da più parti da derive disumanizzanti?

Saper restituire al lavoro il suo significato pregnante non è un’urgenza del tempo di oggi, ma un compito con cui la Chiesa ha imparato a confrontarsi da sempre. Non dobbiamo commettere l’errore di credere che ci sia stata un’epoca d’oro in cui l’accezione del lavoro fatta propria dal tema della Settimana Sociale di Cagliari sia stata una questione pacifica.

La convinzione profonda della comunità ecclesiale è che questi aggettivi, declinati chiaramente e a partire da una visione antropologica ben precisa, non sono soltanto un dover essere morale, ma le linee indispensabili anche per poter raggiungere gli obiettivi di tipo economico.

Si è pensato troppo spesso di risolvere i problemi a partire da una concezione del lavoro come semplice strumento, e quindi riduttiva, con tutte le conseguenze che questa scelta ha comportato. Il lavoro umano è, invece, in prima istanza l’origine della nostra ricchezza più grande come esseri umani e ripensarlo in questa chiave richiede di camminare sui binari della giustizia. Il lavoro è dignità, come ripete stessa Papa Francesco.

Esistono alcune criticità croniche del mondo del lavoro in Italia, riproposte continuamente anche dai fatti di cronaca: da dove cominciare? Quali sono i fronti più caldi?

Nel solco della tradizione delle Settimane Sociali, in continuità con quello che è venuto prima di noi, questa edizione ha scelto alcuni elementi di metodo significativi. Sulla scorta dell’Instrumentum laboris, verranno messe in rilievo alcune questioni che da cattolici vogliamo indicare come problematiche.

Il punto di partenza è una denuncia non fine a se stessa o per fare polemica, ma per costruire un accordo, un consenso intorno a problemi che vanno affrontati tutti insieme.

Il secondo passo è l’ascolto dei problemi concreti delle persone, delle famiglie e delle comunità, che poi si traducono in numeri: il lavoro, però, non è una questione di statistiche, ma della vita delle persone, ed è a loro che bisogna dare in primo luogo la parola. Il terzo passo sono le buone pratiche: abbiamo raccolto in tutta Italia tanti pezzi di risposte che già esistono – da parte di organizzazioni, imprese, territori, comunità – in modo che si guardi alle esperienze concrete per porsi le questioni e dare risposte in positivo, arrivando così al quarto passo: formulare la proposta.

Nell’ultima Settimana Sociale, a Torino nel 2013, Papa Francesco identificava nel lavoro l’origine della sofferenza di tante famiglie. In che senso e in che modo le proposte che arriveranno da Cagliari si differenzieranno dai tanti proclami, magari interessati, da parte del mondo politico e delle istituzioni?

La prima risposta verrà da noi: noi parliamo di lavoro non dal versante istituzionale o politico, ma in relazione alla nostra capacità di mobilitazione a partire dal vissuto della gente.

A Cagliari verranno suggerite alcune piste: metteremo a punto una proposta in primo luogo al governo – sarà presente il primo ministro – ma poi anche alle parti sociali, ai sindacati e al mondo imprenditoriale.

Il lavoro degno non è solo una questione filosofica, parte da una visione antropologica e passa da un metodo da seguire: denuncia, ascolto, buone pratiche e proposta.

Con la Settimana Sociale di Cagliari si delinea una modalità di essere presenti da cattolici nel discorso pubblico e istituzionale non come una parte che deve difendere i propri interessi o quelli degli altri, ma come una componente che cerca a partire dalle esperienze reali di dare un contributo al mitico “bene comune”.

Concetto che, tradotto sul piano del lavoro, significa da una parte affrontare il nodo della disoccupazione, soprattutto giovanile, e dall’altra combattere le spinte verso la disumanizzazione che sempre risorgono e che chiedono risposte capaci di valorizzare l’essere umano. Il punto di partenza è la convinzione che

il buon lavoro crea lavoro, mentre il cattivo lavoro finisce col distruggere la possibilità stessa di lavorare.

Nel 1945, a Firenze, il tema della Settimana Sociale era: “Costituzione e Costituente”. Più di 70 anni dopo, in un contesto socio-politico profondamente mutato, le riforme costituzionali sembrano per l’Italia un compito difficilissimo. Eppure, l’art. 1 della nostra Costituzione suggerisce proprio di partire dalle “fondamenta” del lavoro.

Mi sembra davvero un richiamo molto bello: sarebbe un bel merito della Settimana Sociale raccordarsi a questo dibattito decennale attraverso la capacità di sintonizzarsi con i problemi delle persone e della comunità. Se prendessimo sul serio il primo articolo della nostra Carta costituzionale, e le difficoltà di tanti lavoratori e lavoratrici che, nonostante la ripresa, continuano a sperimentare, forse avremmo il miglior viatico per poter lavorare insieme su come migliorare la nostra Costituzione, e insieme ad essa le condizioni di vita dei nostri concittadini.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Spagna, scade l’ultimatum alla Catalogna. Brexit, May scrive ai cittadini Ue. Gentiloni a Bruxelles per il summit**

**Spagna: Catalogna al bivio. Oggi scade l’ultimatum di Madrid sulla secessione. Rajoy, “usiamo il buon senso”**

Scade oggi (ore 10) l’ultimatum del governo spagnolo alle Generalitat catalane per chiarire se l’indipendenza della regione sia stata proclamata o meno. Il nodo politico tra Madrid e Barcellona è anche sotto gli occhi dei leader Ue che oggi si ritrovano a Bruxelles per il Consiglio europeo. Il premier Mariano Rajoy ha avvertito che in caso di conferma della dichiarazione di indipendenza applicherà l’art. 155 della Costituzione, che gli consente di commissariare le autorità della Catalogna. Si profila, in tal caso, una sollevazione popolare a Barcellona e nelle principali città della regione. Lo stesso Rajoy invita il presidente catalano Carles Puigdemont a “usare il buon senso”. Quest’ultimo probabilmente non sa come uscire dal vicolo cieco nel quale si sono infilate le forze indipendentiste catalane, insistendo su una mediazione Ue che, però, è già stata negata in quanto si tratta di una vicenda politica interna, non di competenza comunitaria. Nel frattempo Madrid e Barcellona uniscono le forze per portare a livello europeo la candidatura del capoluogo catalano come sede dell’Agenzia europea dei medicinali, cui è candidata anche Milano.

Brexit: lettera della premier May ai cittadini dei 27. “Chi oggi vive legalmente nel Regno Unito potrà rimanervi”

“I diritti dei cittadini sono la mia priorità. E so che gli altri leader hanno lo stesso obiettivo: salvaguardare i diritti dei cittadini dell’Unione europea che vivono nel Regno Unito e dei cittadini britannici che vivono nell’Ue”. Lo afferma Theresa May, premier britannico, in una lettera aperta che indirizza ai cittadini degli altri 27 Stati comunitari nel giorno in cui si reca a Bruxelles per il Consiglio europeo. “Desidero rassicurare tutti – afferma May – che questo problema rimane una priorità e che concordiamo sui principi fondamentali, e che nelle settimane a venire l’attenzione sarà concentrata sul raggiungimento di un accordo che funzioni per le persone, qui nel Regno Unito e nell’Unione europea”. “I cittadini Ue che sono venuti a vivere nel Regno Unito hanno offerto un contributo enorme al nostro Paese, e vogliamo che loro, e le loro famiglie, rimangano. Non potrei dirlo più chiaramente: i cittadini dell’Unione europea che oggi vivono legalmente nel Regno Unito potranno rimanervi”. La questione Brexit sarà toccata al tavolo del summit convocato oggi e domani a Bruxelles.

**Italia-Europa: Gentiloni a Bruxelles, “servono maggiori livelli di integrazione”. Su accoglienza migranti richiama i 27**

“Abbiamo davanti 15 mesi che possono rivelarsi decisivi se si colgono alcune opportunità” per il futuro dell’Unione europea, “oppure che possono confermare la situazione difficile. Noi siamo decisamente dalla parte di chi promuove maggiori livelli di integrazione e politiche comuni europee. È sempre stata la posizione dei governi italiani e la confermiamo senza esitazione”. Il premier Paolo Gentiloni è intervenuto ieri alla Camera per spiegare le posizioni che l’Italia sosterrà al Consiglio europeo che si svolge oggi e domani a Bruxelles: fra i temi in agenda sicurezza, migrazioni, Europa digitale e, soprattutto, una visione nuova dell’Ue in base al testo presentato dal presidente Donald Tusk e anticipato ieri dal Sir. Gentiloni ha dichiarato: “Il rischio è essersi lasciati alle spalle una crisi pericolosa per il destino europeo e rassegnarsi però all’idea che si avanti con quello che c’è per piccoli passi, a velocità dettata dagli ultimi vagoni del treno europeo, cioè Paesi che vogliono avere vantaggi dall’Europa ma non obiettivi comuni”. E inoltre: “Siamo consapevoli di quanto il tema migratorio sia al centro dell’interesse dei concittadini europei. L’Italia si presenta al dibattito come un Paese orgoglioso di poter dare il buon esempio e mostrare i risultati di quello che abbiamo portato avanti. L’Italia è stato il Paese più impegnato nel salvataggio delle vite umane in mare”. È un “orgoglio che ci consente di essere molto esigenti verso altri Paesi dell’Ue”.

**Cina: presidente Xi Jinping al congresso del Partito comunista. “Siamo una potenza globale”. Nessuna riforma politica in vista**

Il presidente cinese Xi Jinping ha aperto ieri il 19° Congresso quinquennale del Partito comunista, che durerà una settimana. Xi dovrebbe essere confermato a un secondo mandato. Nel discorso tenuto davanti a oltre 2.300 delegati, ha parlato di “un Paese socialista moderno”, rivolto a “una nuova era”, aperto al mondo e in pace. Oltre tre ore di discorso, in cui Xi non ha fatto cenno ai problemi interni sulla democrazia e i diritti umani, sulla pena di morte, sulle forti disparità sociali e altri gravi nodi legati allo sviluppo economico, fra cui quello ambientale. Ha invece ripetuto lo slogan del “sogno cinese”, ha promesso che continuerà la campagna di tolleranza zero contro la corruzione, promettendo che nel 2050 la Cina sarà una moderna “superpotenza socialista” con una “forte influenza mondiale”. Nessuna riforma politica in vista, mentre Xi tesserà ancora una rete economica e politica a livello globale.

**Italia: Rapporto Ocse, “Paese anziano” che offre poche opportunità ai giovani. Lavoro incerto, redditi modesti per gli under30**

Secondo l’Ocse l’Italia è uno dei Paesi più vecchi al mondo e la situazione non migliorerà nei prossimi anni. Nel rapporto “Preventing Ageing Unequally”, presentato ieri dall’Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, emerge che nel 2050 ogni 100 persone che hanno tra i 20 e i 64 anni, altre 74 saranno over65. L’Ocse sottolinea che i giovani italiani sono sempre più “intrappolati” in lavori “non standard” e trovano difficoltà ad avere un lavoro stabile nel mercato. Il tasso di occupazione tra le persone tra i 55 e i 64 anni è cresciuto di 23 punti tra il 2000 e il 2016 mentre quello dei giovani è diminuito di 11 punti. I redditi di coloro che hanno tra i 60 e i 64 anni in Italia negli ultimi 30 anni sono cresciuti in media del 25% in più rispetto alla fascia di età tra i 30 e i 34 anni a fronte di un gap medio nei Paesi Ocse nello stesso periodo del 13%. La povertà relativa in Italia è cresciuta per le generazioni giovani mentre è diminuita per gli anziani.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Xi Jinping disegna la Cina fino all’anno 2049**

**Al Congresso del Partito comunista il presidente cinese parla oltre 3 ore. «Saremo una potenza globale»**

di Guido Santevecchi, corrispondente da Pechino

Quale leader mondiale di questi tempi può promettere «una vita migliore e più felice» al suo popolo? Un Paese «più bello e armonioso»? Lo ha fatto Xi Jinping aprendo il 19° Congresso del Partito-Stato che domina la Cina dal 1949. E dichiarando che il socialismo con caratteristiche cinesi è entrato in «una nuova era» di successi, Xi ha anche tracciato piani fino al 2020, poi fino al 2035 e ancora fino al 2049.

Ha parlato per tre ore e mezza, con un tono di voce più pacato del solito, ispirato da una fiducia basata sui risultati. Il segretario generale e presidente della Repubblica popolare ha subito rivendicato che sotto la sua guida, negli ultimi cinque anni, il Pil cinese è salito da 8,2 a 12 trilioni di dollari. Il 30% cento della crescita globale è dovuto alla Cina, ha ricordato tra gli applausi. La missione del Partito è «provvedere alla felicità del popolo» ha assicurato. Nel discorso l’espressione «vita migliore e più felice» è risuonata 14 volte. Superata solo dalla «nuova era» con 36 citazioni e dal «Partito comunista».

Xi ha fissato obiettivi al 2020, vigilia dei cent’anni dalla fondazione del Partito, e poi al 2035 e ancora al 2049, il centenario della Repubblica popolare. Il primo traguardo è sempre quello caro alla retorica cinese: finire la costruzione di una «società moderatamente prospera». Dovranno seguire altri 15 anni di lavoro duro, ha avvertito il leader, aggiungendo un modo di dire cinese: non sarà una passeggiata nel parco. Ma il premio, nel centenario della Repubblica proclamata da Mao nel 1949, sarà l’edificazione di un Paese socialista moderno, forte militarmente, democratico (in senso cinese, ndr), culturalmente avanzato e «bello».

Sembra chiaro che per le prime due tappe Xi vorrebbe essere presente e magari guidare ancora il Paese. E chissà, potrebbe esserci nel 2049: è nato nel 1953 e ieri al suo fianco era seduto l’ex presidente Jiang Zemin, 91 anni: lo hanno dovuto sorreggere mentre si sedeva ma poi, sistemato sulla sua poltroncina rossa, ha ascoltato con attenzione, assopendosi solo per un attimo.

Intanto questo Congresso rieleggerà Xi alla guida del Partito, con ogni probabilità iscriverà il «Pensiero di Xi» nella sua costituzione. E se gli esperti avranno ragione, il segretario generale resterà al vertice anche dopo il 2020, per altri cinque anni almeno. Ne sapremo di più a conclusione del Congresso, con la presentazione del nuovo Politburo il 25 ottobre.

Qual è la via per raggiungere gli obiettivi dei due centenari? Più forza al Partito e al suo capo indiscusso e indiscutibile. E per garantire la legittimità comunista a governare Xi insiste che la campagna anticorruzione deve continuare. Il 10% dei membri del Comitato centrale è stato epurato, 280 dignitari di rango ministeriale o superiore sono finiti in carcere; 1,3 milioni di burocrati di medio o basso livello sono stati puniti. Xi ama chiamare i grandi mandarini corrotti «tigri da abbattere», i piccoli funzionari ladri «mosche da schiacciare» e ieri ha aggiunto «le volpi da stanare», riferendosi a chi è fuggito all’estero con centinaia di miliardi sottratti al popolo. Il passaggio sulla lotta ai corrotti ha ricevuto l’applauso più lungo.

Sul fronte geopolitico la Cina dovrà essere una potenza globale, con «un esercito costruito per combattere», anche se Pechino «non cercherà mai egemonia ed espansionismo». Nemmeno un accenno a Nord Corea e Trump. Citazione per Taiwan che deve tornare alla madrepatria. Poi, di nuovo, il tema della Cina da fare «bella», proteggendo l’ambiente con uno «sviluppo verde». Qui Xi, visto che il cielo sopra Pechino è coperto dallo smog, ha ammesso che i livelli di inquinamento sono malsani. Ma subito ha aggiunto che ogni dirigente del Partito respira la stessa aria del popolo.

In campo economico Xi ha assicurato che la Cina continuerà ad aprirsi, che tassi d’interesse e cambio dello yuan saranno più basati sul mercato. Ma sulle sue promesse riformiste del 2012 nessuno in Occidente fa più conto. Il controllo del Partito sulle imprese si sta facendo ancora più invasivo. Resta la crescita sempre confortante: 6,9% nella prima metà dell’anno. È con questi numeri che Xi può permettersi di dire che il Partito ha come missione di provvedere alla felicità del popolo. La nuova era è l’era di Xi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

COrriere della sera

**Scuola, l’appello dei presidi: gli studenti tornino a casa da soli**

**Lettera aperta ai parlamentari. La dirigente dell’Istituto comprensivo via Aretusa Donatella Gentilini: sul divieto di far uscire da soli i ragazzini delle medie c’è un vuoto normativo, una zona grigia che va risolta**

di Claudia Voltattorni

«Alle medie, io ho 200 alunni: immagina se dovessi far venire i genitori a riprenderli ogni giorno? Bloccherei tutta la Rustica». Perciò la preside dell’Istituto comprensivo via Aretusa Donatella Gentilini ha firmato insieme con i colleghi di almeno una dozzina di scuole della periferia est di Roma una lettera aperta per chiedere una modifica alla legge che obbliga i genitori a riprendere i propri figli a scuola fino ai 14 anni.

Dall’inizio del nuovo anno scolastico, molti presidi di Roma e del Lazio (ma anche nel resto d’Italia) hanno adottato una circolare che vieta agli studenti fino alla terza media di uscire da scuola da soli per tornare a casa. Questo perché per la legge fino a 14 anni i ragazzi sono considerati «non capaci» e quindi devono essere sempre sotto il controllo di un adulto. In realtà è così da 20 anni, ma la prassi finora è stata di far firmare una liberatoria ai genitori e lasciare che gli studenti tornassero da soli. Una sentenza della Cassazione dello scorso maggio ha ribadito però che se al ragazzo dovesse accadere qualcosa, anche fuori dalla scuola, sia il preside sia il docente dell’ultima ora sono considerati responsabili. E allora ecco decine di circolari per vietare l’uscita autonoma degli studenti.

Ma, dice la preside Gentilini, «l’applicazione un po’ ottusa della legge si scontra con l’autonomia dei ragazzi: è vero che da 20 anni c’è un vuoto normativo e tutti noi ci affidiamo a Santa Pupa, ma ora bisogna uscire da questa zona grigia». Ecco quindi la lettera aperta che chiede un intervento al legislatore perché chiuda questo vuoto normativo una volta per tutte. «Noi tutti - continua la preside Gentilini - facciamo finta di niente, ma siamo molto preoccupati, perché per i giudici in caso di disgrazia restiamo responsabili, non è giusto: basterebbe mettere mano alla legge e intervenire. È una richiesta di tutti, scuole e famiglie, nell’interesse dei ragazzi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Mini patrimoniale sulle polizze vita Niente proroga per il bonus mobili**

**Prelievo del due per mille. Niente sgravi per le aziende che hanno licenziato negli ultimi sei mesi. Controllo a campione (con ispezione) per chi beneficia dell’Ecobonus. Maxi asta da 4 miliardi per i crediti dell’Agenzia delle entrate**

di Lorenzo Salvia

Un bollo del due per mille sulle comunicazione per le polizze vita. Di fatto una mini patrimoniale che dal primo gennaio dell’anno prossimo si applicherà alle comunicazioni inviate dalle compagnie assicurative ai clienti del cosiddetto Ramo I, quello delle polizze rivalutabili e a capitale garantito. Dalla base del prelievo sarà esclusa la componente per la copertura del rischio di morte o di invalidità permanente. È una delle novità - anticipata ieri dal Sole 24 ore - che spuntano dalla bozza del disegno di legge di Bilancio, approvato lunedì scorso dal consiglio dei ministri ma non ancora arrivato in Parlamento. Non è l’unica.

La maxi asta per i crediti del Fisco

La più importante, anche se in bilico come vedremo dopo, riguarda la messa all’asta dei crediti in pancia alla nuova Agenzia delle entrate. La bozza prevede la possibilità di cedere, con una procedura di evidenza pubblica da adottare entro marzo, i crediti relativi al periodo 2000—2010, per i quali la stessa Agenzia ha attivato finora senza successo le procedure di incasso. Una montagna, più teorica che pratica, da 85 miliardi di euro. Dall’asta, alla quale potrebbero essere interessati fondi italiane e stranieri, il governo conta di incassare non meno di 4 miliardi e 86 milioni di euro. Una cifra che, se effettivamente realizzata, potrebbe aiutare non questa ma la prossima manovra. Perché in bilico? Perché la misura è presente nella bozza della manovra ma fonti del governo fanno sapere che la decisione finale non è stata ancora presa e che dunque potrebbe non essere contenuta nel testo da inviare al Parlamento. Altre novità, invece, sono certe.

Le verifiche sull’ecobonus, lo stop agli sgravi sui mobili

Una riguarda l’ecobonus, lo sconto fiscale per gli interventi che migliorano l’efficienza energetica delle case. La misura è confermata anche per il 2018. Ma sono previsti controlli a campione «sia documentali sia in situ», cioè nelle case oggetto di ristrutturazione, per verificare che l’intervento sia stato effettivamente svolto e che rispetti i requisiti fissati per avere diritto allo sconto. Non è stato prorogato, invece, il bonus mobili, la detrazione del 50% delle spese fino a 10 mila euro per l’acquisto di mobili ed elettrodomestici destinati a un immobile ristrutturato. L’incentivo potrebbe rientrare nella manovra sotto forma di emendamento parlamentare, viste anche le proteste del settore con Emanuele Orsini, presidente di FederlegnoArredo, che parla di misura che finora ha «salvato 10 mila posti di lavoro» ed è in realtà a costo zero perché ha creato un «gettito fiscale aggiuntivo». Sempre in Parlamento — secondo il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda — potrebbe arrivare anche lo stop alla fatturazione ogni 28 giorni delle bollette telefoniche e delle tv a pagamento. Saltata, almeno per ora, anche l’estensione ai negozi dati in affitto della cedolare secca, la tassazione agevolata al 10%, che pure era prevista nella mozione della maggioranza sulla Legge di Bilancio. Anche se è stata resa stabile quella per le case date in affitto a canone concordato.

La clausola anti licenziamenti

C’è, invece, la clausola per evitare che il nuovo sconto sui contributi per le assunzioni dei giovani spinga le aziende a licenziare le persone assunte con il vecchio sconto, quello del Jobs act. Il nuovo bonus non potrà essere concesso alle aziende che negli ultimi sei mesi hanno licenziato. O che nei sei mesi successivi all’assunzione con lo sconto di un nuovo lavoratore ne mandino via uno con la stessa qualifica. La manovra si occupa anche della vendita delle opere d’arte. Nella bozza sono previste al momento due ipotesi alternative: un aumento dell’aliquote Iva, anche se non definita, oppure una tassazione diretta sul reddito percepito dalla vendita. Sulla scia di quella per l’Irpef, la dichiarazione pre compilata arriva anche per le partite Iva, basata sui dati della fatturazione elettronica. Dopo anni di tagli e relative polemiche, alle Regioni viene attribuito un contributo per la riduzione del debito pari a 2,2 miliardi di euro.

\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Attico pagato coi soldi per i bimbi malati". Nuove accuse al vescovo degli scandali**

**Indagato monsignor Micciché, fino al 2012 alla guida della diocesi di Trapani. Lui contrattacca: "La mafia ecclesiastica peggio di quella vera"**

di ALESSANDRA ZINITI

ROMA - I soldi destinati ai bambini autistici e ai piccoli malati oncologici sono finiti in un attico di 210 metri quadri con depandance al centro di Roma. Ottocentomila euro, sottratti ad un ente morale, la Fondazione Campanile, una delle più importanti realtà socio-assistenziali della Sicilia, e utilizzati a fini privati dall'ormai ex vescovo di Trapani monsignor Francesco Micciché, sollevato dal suo incarico nel 2012 da papa Benedetto XVI all'esplodere dello scandalo per un ammanco milionario dai conti della Diocesi. Cinque anni dopo, dall'inchiesta ancora aperta alla Procura di Trapani che vede l'alto prelato indagato per appropriazione indebita e malversazione per la distrazione dei fondi dell'8 per mille, continuano a venire fuori sorprese. Come questo attico al quarto piano di un antico palazzo nobiliare al numero 50 di via San Nicola di Tolentino alle spalle di piazza Barberini. Cinque finestre su un unico balcone in uno stabile di pregio che ospita anche un paio di residence di lusso e un'accademia di moda.

Acquistato nel 2008 dal vescovo di Trapani ad un prezzo decisamente sottostimato per i prezzi del centro di Roma: 760.000 euro più 30.000 di spese notarili, per di più dichiarandone l'utilizzo ai fini di culto (dunque equiparato ad una chiesa) per non pagare l'imposta di registro, l'appartamento è stato intestato alla Curia di Trapani. Come ha confermato ai pm monsignor Alessandro Plotti, inviato dal Vaticano come amministratore apostolico a Trapani dopo la rimozione di Micciché. Quello dell'alto prelato (scomparso qualche tempo fa) è un durissimo atto d'accusa: "Io ho rilevato l'anomalia dell'acquisto di una casa privata intestata alla diocesi con soldi che avrebbero dovuto essere destinati alla cura dei bambini e alle finalità della Fondazione Campanile. Non è accettabile che siano stati buttati via 500.000 euro per l'acquisto di una casa privata a Roma in pieno centro storico sottraendo quella somma alla possibilità di destinarli alla cura di bambini con problemi psichici".

Monsignor Plotti parla ai pm di 500.000 euro perché la casa risulta essere stata pagata con cinque assegni da 100.000 girati dal conto della fondazione Auxilium (che aveva incorporato la Campanile) e 300.000 euro in contanti. Quando Plotti aveva chiesto conto a Micciché di quale fosse la provenienza di quella somma così grossa in contanti, raccontano che il vescovo gli avrebbe risposto con un sorrisetto ironico: "Li ho trovati nel cassetto".

L'ipotesi dei pm è che l'acquisto dell'appartamento rientrasse tra quegli "investimenti" (altri appartamenti a Palermo, ma anche titoli su conti esteri e polizze assicurative) che Micciché avrebbe realizzato sottraendo quasi tre milioni di euro alla Diocesi, dai fondi dell'8 per mille a quelli della Fondazione Campanile. Con una astuta operazione tecnico-finanziaria: la fusione per incorporazione della Fondazione istituita nel 1968 da monsignor Antonio Campanile, che l'aveva destinata ai bambini con gravi patologie, nella Fondazione Auxiluim della quale il vescovo presidente aveva nominato amministratore il cognato Teodoro Canepa. A quel punto prelevare dal conto 500.000 euro per pagare parte della casa a Roma sarebbe stato un gioco da ragazzi. Ma non sarebbe stata l'unica operazione di quel genere. È ancora l'amministratore apostolico Plotti a dire ai pm: "Ho rilevato una serie di operazioni sfavorevoli alla Diocesi, di scarsa comprensibilità, quali le cessioni in comodato gratuito di immobili reimpiegati in strutture alberghiere. Devo dire che ho rilevato una gestione personalistica della Diocesi di Trapani che ho trovato in stato di grave dissesto economico con una totale spoliazione dei suoi beni".

Parole durissime in linea con le conclusioni dell'ispezione affidata dal Vaticano a monsignor Mogavero. Davanti alle quali Micciché ha reagito con un

attacco senza precedenti. In una lettera inviata all'ex procuratore Marcello Viola, scrive: "Ho scoperto la pericolosità di una mafia ecclesiastica non meno potente, insidiosa e nefasta della mafia che il sistema giudiziario in Italia è impegnato a contrastare". In attesa della conclusione dell'inchiesta (finora priva della risposta dello Ior alle richieste dei pm), Micciché, mai sospeso a divinis, vive a Roma e dice messa alla Confraternita dei sicilianiù

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La repubblica

**Biotestamento, svolta al Senato. La relatrice: "Pronta a dimettermi per portare la legge in aula"**

**Dopo l'appello dei senatori a vita, l'annuncio di Emilia De Biasi per superare l'ostruzionismo di Ap, Fi e Lega**

di LAVINIA RIVARA

ROMA - Dopo 50 sedute di commissione, 3.500 emendamenti, oltre 80 richieste di audizione, decine e decine di iscritti a parlare e l'appello di quattro senatori a vita, Elena Cattaneo, Mario Monti, Renzo Piano e Carlo Rubbia, pubblicato ieri da Repubblica, la legge sul biotestamento, osteggiata da una parte del mondo cattolico, è arrivata ad un punto di svolta al Senato. La relatrice Emilia De Biasi (Pd), annuncia che si dimetterà la settimana prossima, per riuscire così a portare il testo in aula aggirando l'ostruzionismo in commissione. A spianarle la strada il presidente Pietro Grasso, al quale aveva chiesto ieri notte di poter utilizzare il cosiddetto "canguro", il meccanismo che cancella in un sol colpo centinaia di emendamenti. La risposta di Grasso non si è fatta attendere: l'unico modo per farlo, se non c'è l'unanimità, è inserire il provvedimento in aula. Passando per le dimissioni della relatrice. "Lo farò la settimana prossima, dopo aver informato la commissione " annuncia De Biasi. Conferma il capogruppo Luigi Zanda: "Se nel giro di una settimana l'impasse non si sblocca porteremo la legge in aula". Ma approvare il biotestamento non sarà facile. Perché dopo un primo sì della Camera, la legge che vieta l'accanimento terapeutico e sancisce il diritto di rifiutare nutrizione e idratazione artificiale, ha ancora molti nemici. E i tempi sono strettissimi. Come spiega la stessa De Biasi.

Quattro senatori a vita denunciano lo stallo della legge, ferma in commissione Sanità da più di cinque mesi. E questo anche se Pd e 5Stelle sono favorevoli. Come è possibile?

"Io condivido quell'appello, mi strazia il cuore ricevere le lettere di Peppino Englaro e non sapere come rispondergli. Ma approvare a fine legislatura norme dall'alto valore simbolico come il biotestamento non è semplice. Il testo è arrivato da noi a maggio e gli abbiamo dato priorità. Ma subito sono state presentate 80 richieste di audizioni, il triplo di quelle della Camera. Alla fine ne abbiamo fatte una settantina".

Da chi sono arrivate queste richieste?

"La maggior parte da Alleanza popolare, Forza Italia, dal senatore Lucio Romano (Autonomie). C'è voluto più di un mese".

E poi che è successo?

"È cominciata la discussione generale. E lì Ap e centrodestra si sono iscritti in massa a parlare, perfino con senatori che non fanno parte della commissione. Una manovra chiaramente ostruzionistica. A quel punto o facevo un colpo di mano, cancellando gli interventi degli assenti, oppure provavo a chiedere a tutti di ridurre gli interventi. Essendo anche presidente della commissione ho preferito quest'ultima strada e alla fine un taglio c'è stato. Ma nel frattempo sono arrivati 3.500 emendamenti, la metà dalla Lega, il resto da Forza Italia e centristi. E siamo arrivati a fine luglio con la loro l'illustrazione".

Lei già in estate aveva minacciato di dimettersi da relatrice e andare in aula senza voto in commissione. Perché non l'ha ancora fatto?

"Perché non è una mia facoltà portare il provvedimento in assemblea, spetta alla conferenza dei capigruppo e la legge elettorale ha sconlto tutti i tempi. Ma ora la risposta del presidente Grasso mi facilita le cose".

Ma non è stato il suo stesso partito, il Pd, a frenare? Magari per non mettersi prima delle elezioni siciliane contro gli alleati centristi, o perché non si fida dei 5Stelle dopo la marcia indietro sulle unioni civili.

"Non credo c'entri la Sicilia e non c'è stato un temporeggiamento, checché ne dicano i radicali. Quanto ai 5Stelle in commissione sono stati più che leali".

Avete ricevuto pressioni della Chiesa contro la legge?

"Non che io sappia, c'è stato qualche articolo di Avvenire".

Anche se lei si dimette però tra riforma elettorale e manovra l'aula del Senato è occupata fino

ai primi di dicembre. E a gennaio le Camere probabilmente saranno sciolte. Pensa che si farà in tempo?

"Penso che a dicembre possiamo tentare di approvare lo Ius soli e il biotestamento, perché diventino legge. Il dolore non può più attendere".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**I cristiani in lotta per il potere non santificano il nome di Dio”**

**Il Papa commenta il “Padre nostro” con il cappellano del carcere di Padova in una trasmissione che verrà trasmessa su Tv2000 e che diventerà un libro. «Ci vuole coraggio per pregarlo»**

iacopo scaramuzzi

città del vaticano

«Diciamo di essere cristiani, diciamo di avere un padre, ma viviamo come, non dico come animali, ma come persone che non credono né in Dio né nell’uomo, senza fede, e viviamo anche facendo del male, viviamo non nell’amore ma nell’odio, nella competizione, nelle guerre. È santificato nelle ragazza rapite da Boko Haram? È santificato nei cristiani che lottano fra loro per il potere? È santificato nella vita di quelli che assoldano un sicario per liberarsi di un nemico? È santificato nella vita di coloro che non si curano dei propri figli? No, lì non è santificato il nome di Dio». Così Papa Francesco nella conversazione con don Marco Pozza, teologo e cappellano del carcere di Padova, trasmessa nel programma “Padre nostro” in onda su Tv2000 dal 25 ottobre ogni mercoledì alle 21.

L’anteprima è stata presentata oggi pomeriggio nella Filmoteca Vaticana, alla presenza del prefetto della Segreteria per la Comunicazione della Santa Sede, monsignor Dario Edoardo Viganò, del direttore di Tv2000, Paolo Ruffini, di don Marco Pozza e del regista Andrea Salvatore. Dall’incontro, dalle parole e dalle risposte del Papa a don Marco è nato anche il libro “Padre nostro” di Papa Francesco della casa editrice Rizzoli e la Libreria Editrice Vaticana, in uscita in Italia il 23 novembre.

«Ci vuole coraggio – afferma il Papa che commenta punto per punto i passaggi della preghiera insegnata da Gesù – per pregare il Padre nostro. Ci vuole coraggio. Dico: mettetevi a dire “papà” e a credere veramente che Dio è il Padre che mi accompagna, mi perdona, mi dà il pane, è attento a tutto ciò che chiedo, mi veste ancora meglio dei fiori di campo. Credere è anche un grande rischio: e se non fosse vero? Osare, osare, ma tutti insieme. Per questo pregare insieme è tanto bello: perché ci aiutiamo l’un l’altro a osare». «Da bambini, a casa, quando il pane cadeva – prosegue il Papa – ci insegnavano a prenderlo subito e baciarlo: non si buttava mai via il pane. Il pane è simbolo di questa unità dell’umanità, è simbolo dell’amore di Dio per te, il Dio che ti dà da mangiare. Quando avanzava, le nonne, le mamme cosa facevano (e fanno)? Lo bagnavano con il latte e ci facevano una torta, qualunque cosa: ma il pane non si butta».

«Una volta – racconta Jorge Mario Bergoglio – è venuta a Buenos Aires l’immagine della Madonna di Fatima e c’era una messa per gli ammalati, in un grande stadio pieno di gente. Io ero già vescovo, sono andato a confessare e ho confessato prima della messa e durante. Alla fine non c’era quasi più gente e io mi sono alzato per andarmene, perché mi aspettava una cresima da un’altra parte. È arrivata però una signora piccolina, semplice, tutta vestita di nero come le contadine del Sud d’Italia quando sono in lutto, ma i suoi splendidi occhi le illuminavano il viso. “Lei vuole confessarsi”, le ho detto, “ma non ha peccati”. La signora era portoghese e mi ha risposto: “Tutti abbiamo peccati…”. “Stia attenta, allora: forse Dio non perdona”. “Dio perdona tutto”, ha sostenuto con sicurezza. “E lei come fa a saperlo?” “Se Dio non perdonasse tutto - è stata la sua risposta - il mondo non esisterebbe”. Avrei voluto dirle: “Ma lei ha studiato alla Gregoriana!”. È la saggezza dei semplici, che sanno di avere un padre che sempre li aspetta».

Il programma è strutturato in nove puntate, ogni mercoledì, nel corso delle quali don Marco incontra anche noti personaggi laici del mondo della cultura e dello spettacolo: Silvia Avallone, Erri De Luca, Maria Grazia Cucinotta, Simone Moro e Tamara Lunger, Carlo Petrini, Flavio Insinna, Umberto Galimberti, Pif. Le prime otto puntate sono introdotte dalle parole del Papa seguite dalla conversazione di don Marco con un ospite, mentre nell’ultima puntata, intitolata “Amen” e trasmessa il 20 dicembre, viene trasmesso il colloquio integrale di Francesco con il cappellano del carcere di Padova.

«Ciò che il Papa ci chiedeva, che è meglio la convergenza che la concorrenza, qui si è realizzato» ha commentato Viganò, sottolineando che il programma è nato dalla collaborazione tra la Segreteria per la Comunicazione della Santa Sede e Tv2000 e il libro da una collaborazione tra Rizzoli e Lev. Il prefetto del dicastero vaticano che sta portando avanti la riforma dei media vaticani ha poi letto il passaggio conclusivo della prefazione che lo stesso Papa Francesco ha scritto per il volume: «Questo libro contiene il mio dialogo con don Marco Pozza sul Padre nostro. Gesù non ci ha consegnato questa preghiera perché fosse semplicemente una formula con cui rivolgersi a Dio: con essa ci invita a rivolgerci al Padre per scoprirci e vivere come veri figli suoi e come fratelli tra di noi. Gesù ci fa vedere cosa vuol dire essere amati dal Padre e ci rivela che il Padre desidera riversa- re su di noi lo stesso amore che dall’eternità ha per il suo Figlio. Spero che ognuno di noi, allora, mentre dice “Padre nostro”, sempre più si scopra amato, perdonato, bagnato dalla rugiada dello Spirito Santo e sia così capace di amare e perdonare a sua volta ogni altro fratello, ogni altra sorella. Avremo così un’idea di cosa sia il paradiso».

Il nuovo responsabile editoriale della Lev, fra Giulio Cesareo, ha sottolineato da parte sua che al recente salone del libro di Francoforte si sono già stabilite le traduzioni del volume in inglese, francese, croato e spagnolo. «Quando ne abbiamo parlato la prima volta – ha sottolineato il direttore di Tv2000, Paolo Ruffini – eravamo affascinati dall’idea, e spaventati. Fare un programma sul Padre Nostro, sulla preghiera con la quale Gesù ha risposto ai discepoli che gli chiedevano “insegnaci a pregare”. Cercare di restituire a quelle parole, che conosciamo tutti, il loro valore originale. Provare attraverso la televisione (che consuma tutto così velocemente) a riflettere su questa preghiera, e riscoprirne la bellezza nascosta, la profondità, l’attualità».

Don Marco Pozza ha raccontato come è nata l’intervista al Papa: «Stavo in carcere a Padova e prima di dire messa ero sovrappensiero. Uno dei carcerati lo ha notato e mi ha chiesto: “Che c’è?”. Io gli ho raccontato il progetto che stavamo realizzando, allora senza che fosse prevista l’intervista al Papa, e lui mi ha detto: “Secondo me se lo sa Papa Francesco entra anche lui nel programma”. Lì per lì non l’ho presa sul serio, poi ho scritto al Papa. E qualche giorno dopo ci ha telefonato, dicendo che l’idea gli piaceva. Sono andato da lui con le domande dei carcerati e con le mie stesse domande. E ho parlato con un profeta. Ho avuto la percezione di parlare con una persona che ogni giorno incontra Cristo. Alla fine ho fatto un errore: quando l’ho salutato l’ho abbracciato e mi è venuto da chiamarlo “papà” Francesco. Mio padre, peraltro, si chiama Francesco. Ecco, cosa mi ha dato lavorare a questo programma: sono riuscito a chiamare “papà” Dio».

Per il sacerdote, «lavorare al programma di Tv2000 “Padre nostro” è stato quasi una sfida: l’avevo recitata così tante volte in vita mia questa preghiera, che quasi quasi mi ero abituato». Spero, ha concluso, «nel nostro piccolo, di aver contribuito a rendere feriali, a portata di labbra, queste parole festive».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Catalogna, Puigdemont: indipendenza se Rajoy rifiuta il dialogo. Madrid sospenderà l’autonomia**

**Scaduto alle 10 l’ultimatum. Il “president” incalza il governo spagnolo: pronti alla secessione prosegue la repressione. Sabato cdm straordinario per applicare l’articolo 155**

francesco olivo

inviato a barcellona

Il conflitto tra Spagna e Catalogna entra ufficialmente in una nuova fase. Sospensione dell’autonomia e forse dichiarazione unilaterale di indipendenza. È scaduto stamattina alle 10 l’ultimatum con il quale il governo Rajoy chiedeva a Puigdemont di «rientrare nella legalità» ovvero di abbandonare la via della secessione unilaterale.

Ma il governo catalano non ha fatto passi indietro, complice anche un clima diventato di nuovo incandescente con gli arresti dei leader indipendentisti Cuixart e Sànchez. Puigdemont ha inviato una lettera dura a Rajoy: «Il suo governo insiste nell’impedire il dialogo e nella repressione, quindi il parlamento catalano, se lo riterrà opportuno, potrà procedere alla votazione dell’indipendenza».

Così Madrid passa alla fase successiva. La Spagna procede alla sospensione parziale dell’autonomia regionale, con l’applicazione dell’articolo 155 previsto per sabato, quando si riunirà un consiglio dei ministri straordinario che dovrà approvare le misure per «proteggere gli interessi generali degli spagnoli, tra cui i cittadini della Catalogna, e restaurare l’ordine costituzionale nella Comunità autonoma». A quel punto la Catalogna potrebbe dichiarare, stavolta senza prudenze e congelamenti, l’indipendenza. Questa mossa, nell’aria già da giorni è stata confermata ieri dallo stesso Puigdemont durante un vertice del suo partito, il PDeCat finora il più dubbioso riguardo alla prospettiva della rottura.

L’ipotesi delle elezioni resta però aperta, Madrid lascia intendere che qualora il governo catalano dovesse sciogliere il parlamento la sospensione dell’autonomia si fermerebbe. Ma Puigdemont pensa a un altro tipo di elezioni: quelle costituenti per scrivere o principi della nuova repubblica.